

GLI ADELPHI

592

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) ha scritto ben 178 racconti.

Dalla cornucopia delle sue esperienze di viaggio (in particolare, nel 1935, ha fatto praticamente il giro del mondo) Simenon tira fuori anche questi cinque «racconti esotici», che, scritti a La Rochelle nel 1938, apparvero in fascicoli settimanali nella collana «Police-Roman» tra il 1938 e il 1939, per essere poi raccolti, nel 1944, insieme a tre inchieste di Maigret, nel volume *Signé Picpus*. Esotici, certo, perché ambientati a Panama, o a Istanbul, o a bordo di un cargo che da Tahiti fa rotta verso Sydney; ma anche sottilmente erotici, a volte francamente comici – e sempre, com'è ovvio, con al centro un fosco enigma da risolvere.

Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

La linea del deserto
e altri racconti

TRADUZIONE DI MARINA DI LEO



ADELPHI EDIZIONI

TITOLI ORIGINALI:

L'escale de Buenaventura

Un crime au Gabon

Le policier d'Istanbul

L'enquête de Mademoiselle Doche

La ligne du désert

L'escale de Buenaventura

© 1938 GEORGES SIMENON LIMITED

Un crime au Gabon

© 1938 GEORGES SIMENON LIMITED

Le policier d'Istanbul

© 1939 GEORGES SIMENON LIMITED

L'enquête de Mademoiselle Doche

© 1939 GEORGES SIMENON LIMITED

La ligne du désert

© 1939 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

La linea del deserto e altri racconti

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm

All rights reserved

ISBN 978-88-459-3482-7

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Lo scalo di Buenaventura	11
Un delitto in Gabon	47
Il poliziotto di Istanbul	84
L'inchiesta della signorina Doche	120
La linea del deserto	158

LA LINEA DEL DESERTO
E ALTRI RACCONTI

LO SCALO DI BUENAVENTURA

I

«I passeggeri si assomigliano tutti» usava dire un vecchio commissario di bordo. «La mattina, appena svegli, vogliono sapere che c'è nel menu, il resto del tempo lo passano a fare domande su cose che non capiranno mai e la sera del ballo in maschera sarebbero pronti a saccheggiare la nave e a spogliare di forza i marinai pur di procurarsi un costume!».

E aggiungeva:

«La prima regola è evitare come la peste di fargli promesse che non si è sicuri di poter mantenere!».

I passeggeri del *Wisconsin* non erano diversi dagli altri. Alla partenza da San Francisco, e poi di nuovo giusto il giorno prima, nel bel mezzo del Pacifico, le autorità di bordo avevano annunciato che alle nove dell'indomani mattina sarebbero arrivati nella rada di Panama, dove il transatlantico avrebbe sostato solo un paio d'ore per poi inoltrarsi nel canale, e che il pranzo sarebbe stato servito sul ponte in modo da

permettere ai viaggiatori di ammirare al passaggio le gigantesche chiuse scavate nella foresta tropicale.

Fatto sta che, pur avendo raggiunto Panama all'ora stabilita, alle quattro del pomeriggio il *Wisconsin* era ancora in rada, immobile nell'aria pesante. A turno i passeggeri avevano chiesto di essere portati a terra con la scialuppa e si erano sentiti rispondere:

«Impossibile! Lo scalo non è previsto, perciò le formalità doganali e di polizia non sono state espletate...».

«Ma che stiamo aspettando?».

«Il *Gobi*!».

«E cos'è il *Gobi*?».

Nel corso della mattinata il commissario di bordo, che sudava sotto il casco, aveva ripetuto una cinquantina di volte la stessa spiegazione: la French Line, la compagnia armatrice francese, non disponeva di una linea regolare sulla costa ovest del Sudamerica, verso la Colombia, l'Ecuador, il Perù e il Cile, perciò un piccolo cargo da mille tonnellate, il *Gobi*, faceva la spola, cioè andava a prelevare carichi di merci in quei paesi e li consegnava alle grosse navi in transito davanti a Panama.

«Sarà qui da un momento all'altro!» assicurava il commissario di bordo.

Il che non impediva ai passeggeri di maledire il famigerato *Gobi* a causa del quale avrebbero attraversato il canale di notte, perdendosi così la vista del paesaggio.

Nel frattempo giocavano a bridge e a deck tennis. Alcuni indigeni tentavano di vendere scialli, profumi e cianfrusaglie più o meno esotiche. Sul castello di prua una trentina di negri attendeva l'arrivo del vaporetto per procedere al trasbordo del carico.

A un certo punto erano saliti a bordo tre uomini, tre francesi che non parlavano con nessuno e si aggi-

ravano flemmatici sul ponte, senza che si riuscisse a capire se fossero o no dei nuovi passeggeri.

Erano vestiti tutti e tre allo stesso modo, con completi di lino bianco e panama. Conoscevano per nome i venditori indigeni, e sia questi sia i poliziotti panamensi che sorvegliavano la nave avevano nei loro riguardi un atteggiamento molto rispettoso.

Ma un passeggero, modesto contabile di una ditta francese di San Francisco, aveva sussurrato alla moglie:

«Li vedi quelli là? Be', scommetto quanto vuoi che fanno la tratta delle bianche...».

Fred, il più alto dei tre, un bel giovanotto dal sorriso ironico, l'aveva sentito e si era girato a fissarlo, sicché il poveraccio aveva avuto una paura terribile che volesse picchiarlo.

E invece no! Fred si era allontanato con i suoi due amici che, a giudicare dai nasi rotti e dalle palpebre cadenti, dovevano essere ex pugili.

Alla fine il *Gobi* arrivò, talmente piccolo accanto al *Wisconsin* che i passeggeri s'indignarono ancora di più di aver aspettato tanto per così poco.

«Fra due ore salperemo l'ancora» promise il commissario di bordo.

Non persero tempo: appena il cargo si accostò al transatlantico i negri se ne impossessarono, aprirono le stive e azionarono i paranchi a motore.

Così passò quasi inosservata una scena che invece era di capitale importanza: un uomo e una donna, che si trovavano a bordo del *Gobi*, si erano avvicinati alla scaletta calata per consentire l'accesso al *Wisconsin*. In quel momento Fred e gli altri due francesi la percorsero in senso inverso e sbarrarono la strada alla coppia, che sulle prime protestò, ma poi, obbedendo alle ferme ingiunzioni del trio, fece dietrofront.

« In cabina, per cortesia » ripeteva Fred con un tono che, per quanto sommesso, non ammetteva repliche.

« Ma noi dobbiamo imbarcarci per la Francia! ».

« Più tardi. Forse... ».

« Chi è lei? ».

« Nessuno! Avanti, tornate giù... Su, da bravi... ».

« Come si permette... » protestò l'uomo.

E Fred, spingendolo dentro la cabina, replicò:

« Chiudi il becco! ».

« I passeggeri non vedono mai niente e, anche se vedono, non capiscono! » era un'altra massima di quel tale commissario di bordo.

Il comandante e il secondo del *Wisconsin*, invece, avevano visto. Si erano guardati, e il comandante aveva sospirato:

« Mi sa che è meglio se non ci immischiamo! ».

Lui e il suo vice attraversavano il Canale di Panama sei volte all'anno, e si erano imbattuti spesso in quel Fred, che aveva origini imprecisate e gestiva un bistrot nel quartiere negro della città. Sapevano che era in ottimi rapporti con i quaranta o cinquanta avventurieri di grosso calibro che vanno da un capo all'altro del Sudamerica, facendo gli affari più disparati ora in Colombia o in Brasile, ora in Cile, ora in Ecuador.

« La conosce quella donna, comandante? Niente male! ».

« Tra un po' il capitano Mops ci dirà chi è... ».

Ma Mops, il comandante del *Gobi*, non poteva ancora salire a bordo del *Wisconsin*. Sebbene fosse grande e grosso come un armadio e distribuisse occhiate agitando le manone, quando scorse Fred e gli altri

due inarcò le sopracciglia grigie e indietreggiò subito verso il suo ufficio.

« Prego, accomodatevi... Come va, Fred? ».

« Malissimo, Mops... Intendo dire che va malissimo per lei... ».

« Per me?... Gradite un whisky? ».

Il capitano aveva già riempito i bicchieri e chiamato il boy cinese per farsi portare una caraffa d'acqua ghiacciata.

« Chiuda la porta, Mops... Eppure è un pezzo che naviga in questi mari!... Quanti anni saranno? ».

« Nove a bordo del *Gobi*, e altri dieci sulla vecchia bagnarola che c'era prima... ».

« Quindi non servono troppe spiegazioni... Ci conosciamo bene... ».

Nel frattempo i due uomini con la faccia da pugile aspettavano come feroci mastini pronti a scattare a un semplice cenno del padrone.

« Dio mio, Fred, » sospirò Mops « anche se molti parlano male di lei, io non ho mai avuto niente da ridire sul suo conto... Non so se è invischiato o no in certi traffici, e in ogni caso non mi riguarda ».

« Le risponderò, Mops, che lei è un simpatico ubriacone, e se ogni tanto fa qualche affaruccio alle spalle della Compagnia, non sono cavoli miei... Prenda un sigaro... ».

E gli porse dei magnifici havana in un astuccio d'argento intarsiato d'oro.

« Che ne ha fatto di Bacula? » chiese poi a bruciapelo, dopo essersene acceso uno.

Mops alzò lo sguardo sempre un po' annessiato dall'alcol e si tirò su i pantaloni, che avevano la fastidiosa tendenza a scivolargli sotto la pancia sporgente.

« Bacula? » ripeté.

« Non vorrà dirmi che non lo conosce... Che giro ha fatto prima di venire a Panama? ».

« Sono passato da Lima, dove aspettavo un carico che non è arrivato in tempo. Poi mi sono fermato a Guayaquil, e lì il delegato della Compagnia mi ha chiesto di prendere a bordo il dottor Morton e la moglie. Come saprà, abbiamo due cabine passeggeri... ».

« Sì, ho visto! Ce li ho chiusi dentro... Chi è questo dottore? ».

« Non lo so di preciso... Un medico che, a quanto pare, è reduce da un viaggio di studio in Sudamerica e che vuole imbarcarsi a ogni costo sul *Wisconsin* per tornare in Francia... ».

« Perché non ha preso l'aereo? ».

« Forse non gli piace volare, o la moglie ha paura... ».

« Che tipo è? ».

« Poco loquace, buon bevitore, giocatore di bridge ».

« Sposato da molto? ».

« Da quanto ho capito, ha incontrato la moglie, che è norvegese, durante il suo viaggio in Sudamerica. Senta, si è fatto tardi, devo portare i documenti a bordo del *Wisconsin*... ».

« Non c'è fretta, Mops... Dunque, a Guayaquil imbarca i Morton... E poi? ».

« Abbiamo fatto scalo a Buenaventura... Dovevamo prelevare un carico di cacao, ma a causa delle piogge non era arrivato e perciò ci è toccato aspettarlo... Sa com'è Buenaventura... Quando piove, l'aria, il cielo e il mare diventano un'unica massa liquida... Siamo rimasti bloccati in porto per dieci giorni! ».

« E Bacula? ».

« Era lì, è vero... È salito a bordo parecchie volte... E ci ha invitato in albergo, con Morton e Géniat... ».

« Chi è Géniat? ».

« Un giovane ingegnere mezzo matto che torna da un placer dal quale non ha cavato granché... ».

« Dov'è adesso? ».

« In cabina, a letto con la febbre ».

Fred fece segno a uno dei suoi uomini, che, capendo al volo, uscì senza dire una parola.

« Quando ha visto Bacula per l'ultima volta? ».

« La sera prima della nostra partenza... Contava di precederci a Panama, perché aveva un aereo l'indomani... ».

« Legga qui, Mops... È arrivata ieri, proprio con l'aereo che voleva prendere Bacula... ».

E gli porse una lettera scritta su un fogliaccio con grafia incerta e zeppa di errori. Lo sguardo del capitano Mops corse subito alla firma: Will.

« Will chi? » chiese.

« Lo conosce, quello che gestisce un bar a Buena-ventura ».

Ora Mops sembrava meno a suo agio che all'inizio, e la sua sicurezza continuò a diminuire a mano a mano che leggeva:

« Signor Fred,

« devo proprio dirglielo, qui sta succedendo qualcosa di poco chiaro. Il signor Bacula è partito con il *Gobi* senza avvertire nessuno. Non ha neanche preso i bagagli. Mi aveva detto che andava a bordo solo per sbrigare una commissione, poi il cargo è salpato e lui è sparito.

« Venivano a fare baldoria nel mio bar tutti insieme, anche la donna. La informo per ogni evenienza, dato che grazie al signor Bacula ho guadagnato un mucchio di soldi.

Suo devoto,
Will ».

Mops tirò fuori dalla tasca il fazzoletto per asciugarsi la fronte grondante di sudore e vuotò d'un fiato il bicchiere di whisky.

« Non ci capisco niente... » sospirò. « Mi creda... ».

« Esigo una risposta, Mops! Mi guardi negli occhi: Bacula è a bordo? ».

« Se c'è, è a mia insaputa... ».

« Intende dire che non l'ha imbarcato regolarmente? ».

« Glielo giuro! Io non c'entro nulla... ».

« Calma! Non la sto accusando. Glielo chiedo di nuovo, e le consiglio di riflettere bene prima di rispondere: Bacula è a bordo, vivo o morto? ».

« No! ».

Fred rimase impassibile. Si capiva che era abituato a trattare con gente più coriacea di Mops.

« Vuol dire che faremo a modo mio » tagliò corto. « Nessuno lascerà la nave finché non avrò appurato la verità... ».

« Impossibile! I miei passeggeri devono imbarcarsi sul *Wisconsin* e... ».

« Vada a bordo del *Wisconsin* e sbrighi le formalità senza parlare di loro... Se non le sta bene, dovrò prendere le misure del caso... Ho telegrafato a Buenaventura... Tre testimoni hanno visto Bacula salire sul *Gobi* poco prima che salpasse l'ancora e nessuno l'ha visto ridiscendere a terra... Da allora non ha più rimesso piede nell'albergo dove ha lasciato le sue cose, né al bar del mio amico Will che, per quanto negro, non è uno stupido... ».

« Che cosa intende fare? ».

« Ritrovare Bacula, vivo o morto. E, se non dovessi ritrovarlo, se per caso fosse da qualche parte in fondo al Pacifico, intendo almeno mettere le mani sulle sue carte... ».

« Aveva carte importanti con sé? ».

« Non faccia l'idiota, Mops... Conosce meglio di me la fama di Bacula... Sa benissimo che era un pezzo grosso e che da Panama a Santiago del Cile non c'era

traffico che non avesse il suo benessere o la sua collaborazione... Se Bacula è rimasto per più di un mese a Buenaventura... ».

« Le giuro che non so niente!... ».

« Meglio per lei... Intanto, ci siamo capiti? O conduco l'inchiesta a modo mio per tutto il tempo che riterrò opportuno, o mi vedrò costretto a consegnare alla polizia panamense i documenti di cui dispongo, compresa la lettera di Will... Così sarà la polizia locale a indagare, e non credo che le convenga... ».

Mops si sciolse l'ultimo goccio di whisky, si asciugò la bocca e caricò la pipa con un indice grosso come un pollice.

« D'accordo, Fred!... » sospirò, dirigendosi verso la porta.

I passeggeri del *Wisconsin* non seppero niente di questa storia, che per loro comportò solo qualche ora di ritardo e la delusione di attraversare il Canale di Panama dopo il tramonto.

Ma quando Mops salì a bordo per le formalità burocratiche, il comandante lo osservò con curiosità.

« Niente passeggeri? » chiese alla fine.

« Stavolta no ».

« Mi pareva di aver intravisto una donna che... ».

Allora Mops gli strizzò l'occhio con aria d'intesa e si portò un dito alle labbra, il che poteva essere tradotto più o meno così:

« Sa com'è!... Ogni tanto porto con me un'amica... Non è una cosa che riguarda la Compagnia... ».

Tra loro non fecero cenno a Bacula, che il comandante del *Wisconsin* aveva a malapena sentito nominare.

Eppure Bacula era famoso da un capo all'altro dell'America meridionale e centrale, famoso e potente, nonostante il fisico mingherlino, le gambe gracili e i lineamenti irregolari.